

POLICY PAPER VIOLENZA DI GENERE

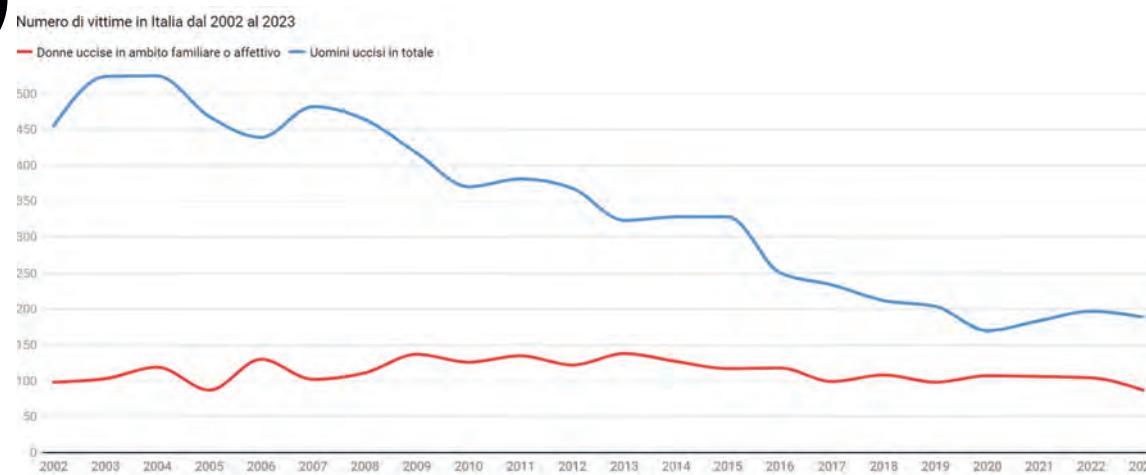


INTRODUZIONE

Questo policy paper si chiama "sulla violenza di genere" e non "sull'egualanza di genere", perché dovrebbe essere oramai chiaro a chiunque come il quadro sistematico della nostra società leghi in maniera indissolubile i due fenomeni, e renda le violenze una fenomenologia tangibile che deriva ed è sostenuta da un intero ordine di valori e privilegi del nostro passato e che ancora permea in maniera apparentemente indissolubile il nostro quotidiano.

Ridurre i femminicidi a un mero fenomeno di cronaca nera, episodi isolati o unicamente di carattere criminale e non culturale, è un esercizio miope, pigro, ridicolo e soprattutto inconcludente.

I femminicidi sono l'apice di una piramide granitica di stupri, violenze, molestie, discriminazioni e diseguaglianze tutte motivate e sorrette dalla stessa cultura a tutti i livelli, che le rende incredibilmente difficili da distruggere. Neppure una graduale evoluzione generica della nostra società sta riuscendo a scalfirla: mentre gli omicidi in generale sono in calo costante da oltre trenta anni i femminicidi restano tutto sommato costanti, una spia di quanto la nostra società sia tutto sommato disposta a modificare i propri consumi e molti comportamenti, ma non il concetto di dominio sulla donna.



Non saranno gli opuscoli del Governo, o le idee retrograde dei vari ministri, a cambiare la situazione.

Tristemente non basterà da sola neanche la formazione nelle scuole, che potrà dare risultati solo fra molti anni, risultati che dovranno scontrarsi contro una realtà di leggi, istituzioni e stereotipi retrogradi e bene in grado di annullarne gli effetti. C'è bisogno di un cambiamento radicale e immediato, su tantissimi capitoli!



LEGGI E TRATTATI

01

CONVENZIONE DI ISTANBUL

Il primo, basilare, passo da fare è sottoscrivere le convenzioni internazionali che hanno proprio l'obiettivo di prevenire i femminicidi, come la Convenzione di Istanbul, che è l'unico strumento internazionale vincolante per la prevenzione per la violenza contro le donne.

Una convenzione che introduce regole precise e vincolanti per proteggere le donne contro ogni forma di violenza, tra cui le violenze sessuali, lo stalking e i matrimoni forzati.

02 IL CONSENSO

La questione dello stupro e del 'No'. Il consenso è un tema vitale, attuale, politico, europeo, solidarista, e mediaticamente molto penetrante immagino. È inoltre una priorità comprensibile anche ai conservatori europei, tanto che è stata citata come priorità perfino nel discorso sullo stato dell'Unione di quest'anno.

"23 paesi dell'Unione europea hanno una definizione legale di stupro basata sull'uso della forza, minaccia di uso della forza o coercizione, senza alcun riferimento al principio del consenso. Tra questi 23 paesi c'è anche l'Italia." (Fonte: Amnesty)

03 NARRAZIONE E COMUNICAZIONE

E' necessario pretendere un codice diontologico - e relativa formazione - per chiunque (giornalisti e istituzioni tutte) trattano e commentano quotidianamente aspetti correlati alla violenza di genere. Dobbiamo pretendere che si smetta di imputare la violenza subita alla disinibizione, all'alcol, ai vestiti, alla serata in discoteca, che si chiarisca in modo netto che l'unico responsabile di una violenza è chi la commetta.

Sono quasi 7 milioni le donne che nel corso della propria vita hanno subito una qualche forma di violenza fisica.

Più di 2 milioni hanno subito stalking, milioni in numerabili sono le donne vittime di violenza psicologica, economica.

Per nessun altro fenomeno è mai stata ritenuta accettabile una narrazione che minimizza con così tanta forza e costanza il problema e colpevolizza le vittime.

Per nessun altro fenomeno abbiamo mai assistito a così poca professionalità e competenza da parte di chi forma l'opinione pubblica.

04

SALUTE SESSUALE E RIPRODUTTIVA

(come da manifesto di Non 1 di Meno, vedere fonti e bibliografia)

Una parte fondamentale del "dominio" di sistema sulle donne passa attraverso il controllo sul loro corpo e la negazione dell'autodeterminazione. La sanità e i luoghi della salute devono tornare ad essere realmente pubblici e adeguatamente finanziati, in quello che ormai è diventato "sistema" aziendale che pensa al budget e non più un "servizio sanitario nazionale" (SSN).

- Aborto su misura per le donne: libero, sicuro, gratuito, garantito, in base alle proprie esigenze di vita e non alla morale pubblica.
- l'abolizione dei 7 giorni di ripensamento nei certificati IVG;
- il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza garantito in ogni ospedale e consultorio pubblico del Paese, tramite l'abolizione dell'obiezione di coscienza per il personale medico-sanitario ;
- la definizione dell'aborto farmacologico come principale modalità con cui vengono praticate le IVG, con un aumento della finestra temporale in cui è possibile la somministrazione della RU486 fino a 10 settimane e senza ricovero in tutta Italia, in linea con quanto accade in altri Paesi europei;
- Riconoscere il benessere sessuale nell'autodeterminazione di genere e nella sessualità come pratica consensuale, sicura, positiva e piacevole
- educazione al corpo, al piacere e a una sessualità positiva, consapevole, non normata, scelta, non solo penetrativa e non solo genitale in ogni scuola di ogni ordine e grado, con riferimento al consenso; alla non normalizzazione del dolore sessuale e mestruale, tra le altre cose, per la diagnosi precoce di endometriosi, adenomiosi e vulvodinia;
- superamento dei protocolli esistenti per l'affermazione di genere, garantendo centri pubblici accessibili in ogni regione, cure gratuite e percorsi che rispettino le volontà e l'autodeterminazione personale, senza psichiatrizzazione obbligata e al di fuori dei binarismi.
- istituzione di una formazione medica obbligatoria per tutte le specializzazioni sul riconoscimento, la prevenzione e le conseguenze di atteggiamenti discriminatori per non vivere più visite mediche giudicanti traumatizzanti, patologizzanti e/o psichiatrizzanti.



AZIONI SUL BREVE PERIODO

05

PROTEZIONE ED EMANCIPAZIONE ECONOMICA

Se lo Stato fallisce nella prevenzione deve almeno essere in grado di occuparsi delle vittime di violenza, perché in moltissimi casi queste non hanno beni propri, in quanto sono anche vittime di violenza economica, situazione figlia di un modello patriarcale di famiglia che intrappola le donne in situazioni pericolose cancellando ogni alternativa.

Lo Stato deve fornire protezione, assistenza psicologica ed economica, riparo, perché altrimenti le vittime di violenza non hanno nessuna prospettiva e rischiano come unica alternativa di finire in mezzo alla strada.

06

CENTRI ANTI VIOLENZA

E' necessario muoversi rapidamente per finanziare quelle realtà che si occupano di proteggere le donne vittime di violenza.

Le norme internazionali prevedono un posto in casa rifugio ogni 10.000 donne e l'Italia è ampiamente sotto questa linea, nonostante le crescenti e perenni richieste di aiuto delle case rifugio dei centri antiviolenza.

I fondi stanziati attualmente sono largamente insufficienti, ai limiti del simbolico.

07 PRONTA AZIONE E MONITORAGGIO

E' necessario farsi carico di chi abusa per evitare che lo faccia di nuovo.
Vanno implementati percorsi di rieducazione che sono invece totalmente assenti dalla nostra normativa.
Chi è stato precedentemente violento non può tornare a circolare liberamente, come se niente fosse successo, senza un percorso di rieducazione e formazione.
Vanno adottate misure di protezione nei confronti di chi subisce violenza o di chi denuncia minacce o stalking.
Provvedimenti come cavigliere, braccialetti elettronici devono entrare in funzione e costantemente monitorati per evitare contatti e situazioni pericolose e impattanti per la vittima.
Un'eventuale denuncia deve avere un effetto rapido e concreto di monitoraggio e vigilanza, di approfondimento e valutazione psicologica onde evitare le frequenti escalation in aggressioni o peggio.

08 POLIZIA E TRIBUNALI

Un' importante lavoro va fatto immediatamente per rendere le caserme, i tribunali e gli ospedali delle istituzioni in cui le vittime di violenza possano riporre la propria fiducia invece di vedersi giudicate, non credute e respinte come avviene oggi.
L'incredibile mole di testimonianze a commento del post delle forze dell'ordine in onore della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne sono una sentenza tombale sulla capacità di Polizia e Carabinieri di agire con la dovuta coscienza e conoscenza del fenomeno e raccontano quale muro di diffidenza, incredulità e insensibilità le vittime di violenza si trovino a scontrarsi quando compiono il difficile gesto di esporsi per far valere i propri diritti.
E' impensabile leggere ancora sentenze di assoluzione perché "la vittima indossava jeans troppo stretti da rimuovere con coercizione" o perché "la ragazza era troppo brutta per essere stuprata" o molte, troppe altre.
Dobbiamo chiedere allo Stato formazione delle forze di polizia, formazione del personale sanitario, formazione della magistratura con corsi di aggiornamento periodici obbligatori perché la responsabilità che poggia su queste figure professionali è enorme e devono essere all'altezza del compito che viene loro affidato, che siamo in grado di relazionarsi con una persona vittima di violenza, che siano tempestive, preparate, umane, che rappresentino uno spazio sicuro.

09 IL SISTEMA

La bacchetta magica non esiste e non esiste sicuramente la singola misura che agiusta da sola tutti i problemi e risolve ogni male.

Un problema come questo intrecciato in ogni nodo della nostra società necessita un cambiamento di visione a tutto tondo di come intendiamo il nostro futuro.

Ogni aspetto della nostra vita è coinvolto dagli stereotipi di genere e dalle diseguaglianze che rendono la vita ognuno di noi diversa a seconda del genere.

E' compito dello Stato e del Governo comprendere e agire contro quelle che sono le ragioni sistemiche di tutto questo.

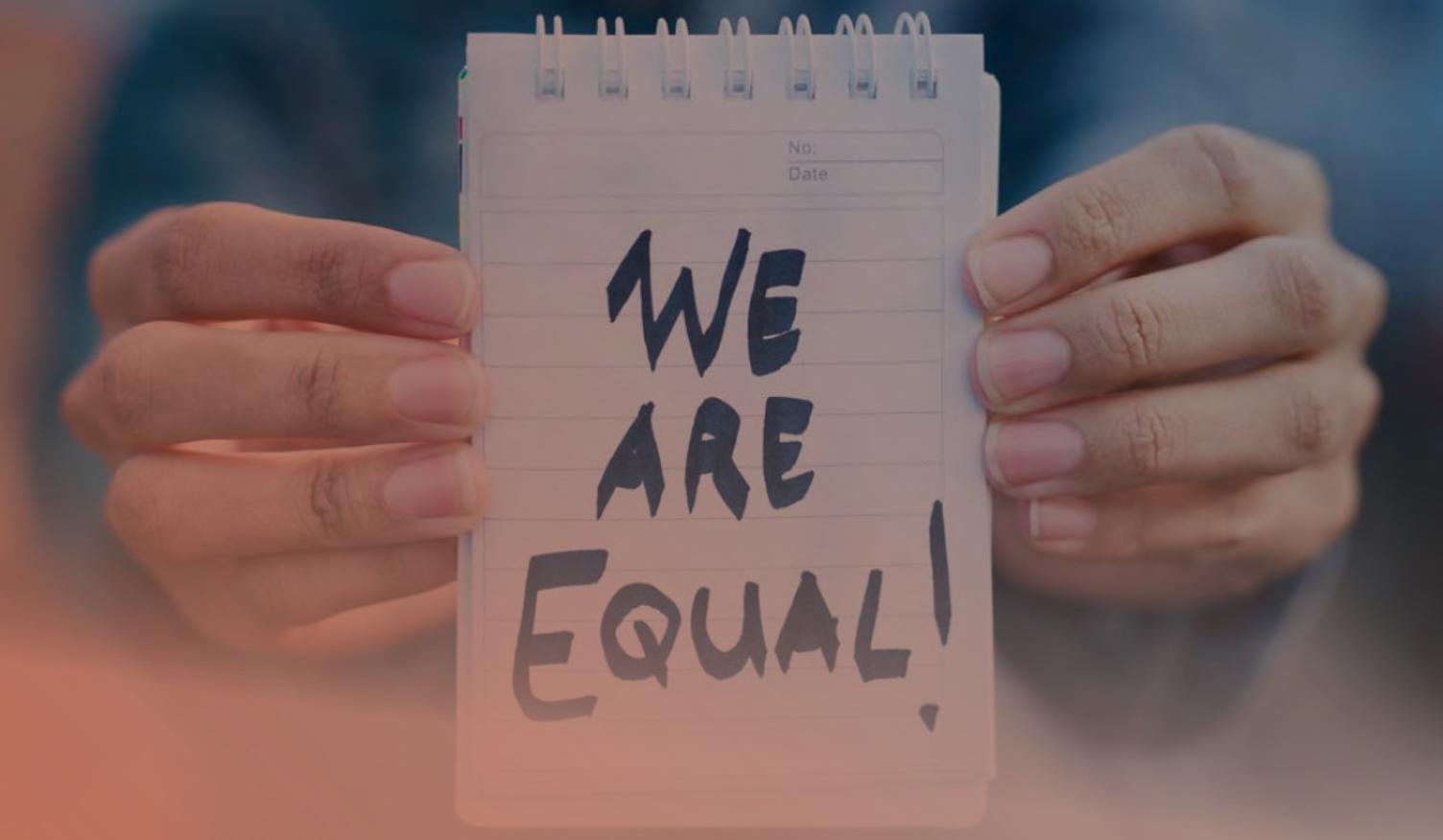
Si parte dal diverso modo in cui il mondo del lavoro tratta il ruolo genitoriale dei dipendenti: paternità obbligatoria e parificata alla maternità in termini di durata e importo.

La retorica della donna madre di famiglia e angelo del focolare, portata avanti da questo governo, giustifica la riduzione all'osso dei servizi in ambito scolastico e sanitario, addossando sulle famiglie e sulle donne in modo particolare il lavoro di cura, ed è necessario smontarla anche per gestire in maniera più equa e paritaria situazioni di separazione e affidamento dei figli.

Dobbiamo muoverci sul doppio binario della critica a concetto tradizionale di maternità e alla critica del neoliberismo, proponendo un nuovo concetto di genitorialità e rivendicando la collettivizzazione del lavoro di cura.

Dal concetto di maternità, dunque, a quello di genitorialità condivisa, che implica un rafforzamento e un potenziamento dello stato sociale. Una genitorialità serena e libera è possibile solo se ci sono scuole, asili, presidi medici gratuiti e accessibili, luoghi di lavoro accoglienti e che forniscono dei servizi adeguati per chi deve portare sul luogo di lavoro i propri figli.

Uno stato sociale solido è uno strumento di libertà per tutte quelle donne che cercano di uscire da un contesto familiare violento: la presenza di consultori sul territorio e case famiglia che possano accogliere chi fuoriesce da un contesto violento sono fondamentali per arginare il fenomeno della violenza di genere.



AZIONI SUL LUNGO PERIODO

Decenni di terrorismo psicologico sulla “teoria gender” da parte dei più retrogradi gruppi di attivisti di estrema destra hanno lasciato il nostro livello di educazione affettiva e al consenso incredibilmente indietro.

L’Italia è uno dei pochi paesi europei dove l’educazione sessuale nelle scuole non è obbligatoria per legge, insieme a Bulgaria, Cipro, Lituania, Polonia e Romania.

Quando ci sono, le attività formative adottano per lo più un approccio ormai considerato obsoleto dagli esperti, che tende a concentrarsi più sull’ambito sessuale che su quello affettivo e sentimentale: si fa molta prevenzione sulle malattie sessualmente trasmissibili e sulle gravidanze indesiderate, ma non si dedica altrettanta attenzione all’esplorazione della sfera emotiva, ai rapporti tra persone di genere diverso e all’importanza del consenso.

La prevenzione passa per l’educazione e l’educazione passa per le scuole.

Dati alla mano, il 94% dei giovani la vorrebbe.

Al giorno d’oggi vivere la propria sessualità in maniera armoniosa sta diventando sempre più difficile.

Educare alla consapevolezza della sessualità significa rendere più consapevoli le nuove generazioni rispetto alle inevitabili implicazioni di tipo psichico e sociale che la diversità sessuale comporta.

L’educazione sessuale nelle scuole si pone pertanto il compito di:

- favorire il rispetto del proprio e altrui corpo, entrambi in continuo cambiamento e trasformazione in quella specifica fase di vita;
- favorire la riduzione di attività sessuali non protette, attraverso la conoscenza e l’uso delle precauzioni, con l’obiettivo di ridurre il rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili e di incorrere in gravidanze non desiderate;
- costruire relazioni basate sul rispetto reciproco, nonostante le diversità individuali;
- evitare la creazione di modelli relazionali rigidi e stereotipati.

Mai come oggi è chiaro a tutti come una società egualitaria non può essere solo una preoccupazione del genere femminile, non può neanche essere una battaglia riservata a loro “perchè il problema riguarda solamente le donne”.

Il principale inganno che la società crea nei pensieri e nei gesti degli uomini è l’illusione della loro libertà.

Gli uomini non si riconoscono come vittime di stereotipi o costrizioni.

La cultura dominante dice che c’è un solo modo di essere uomini. L’uomo deve essere sicuro di sé, autorevole, non deve mai manifestare emozioni e debolezza, può fare quello che vuole senza dover chiedere mai. Ma la verità è che esistono tanti modi di essere uomini, e sono tutti migliori di questo.

E’ necessario creare percorsi, servizi e iniziative per il cambiamento del maschile tramite il superamento del modello patriarcale maschilista, sostegno per emanciparsi da comportamenti prevaricatori e violenti, anche supportando e avallandosi della consulenza delle numerose associazioni nate con questo fine.

Il fine è la costruzione di una società dove uomini e donne possano vivere insieme nel reciproco rispetto, riconoscendo le proprie differenze ma con gli stessi diritti e gli stessi doveri, nella sfera pubblica come in quella privata.

Ultimo aggiornamento: Novembre 2023

